

La riforma Calderoli Secondo Calenda «servono 13 milioni di voti»

Rebus quorum sul referendum autonomia

I promotori puntano sul sud, Emiliano: «Ci sarà una fuga di medici e di professori»

» **Roma** Il giorno dopo il deposito del quesito referendario contro l'autonomia differenziata, Carlo Calenda - unico nell'opposizione a non avervi partecipato - lancia l'allarme quorum. Sottrae i voti incassati dal centrosinistra alle ultime europee da quelli necessari per il referendum e ne deduce che bisognerebbe «portare a votare circa tredici milioni di italiani in più». Ma i promotori non demordono e sperano in particolare nella risposta meridionale. «Va valutato il successo del fronte progressista nel collegio sud e che c'è un fronte amplissimo contro l'autonomia differenziata», afferma il governatore pugliese Michele Emiliano. Domani il Consiglio regionale della Campania voterà per la richiesta di indizione del referendum abrogativo sul ddl Calderoli. A depositare il quesito referendario in Corte di Cassazione sono stati tutti i partiti di opposizione, eccetto Azione (che pure inizialmente si era detta pronta ad unirsi alla battaglia referendaria) con Cgil, Uil e varie sigle rappresentative della società civile e dell'ambientalismo (dai cattolici delle Acli all'Anpi, Arci, Legambiente e Wwf). Basterà? Il rebus, sin dall'inizio, agita anche i partiti coinvolti in prima linea nel «fronte costituzionale». E ora Calenda ci mette il carico da novanta: «Il referendum sull'autonomia lanciato da Landini e entusiasticamente rilanciato da tutte le forze di opposizione tranne Azione è sbagliato per ragioni pragmatiche. I voti di destra si salderanno con l'astensione. E se, come gli stessi promotori giudicano probabile, il quorum non verrà raggiunto Meloni potrà legittimamente sostenere che tutte

le forze sindacali e politiche di opposizione unite, sono minoranza nel paese», argomenta il leader di Azione. «Il limite del Fronte Popolare in versione italiana da Renzi a Landini non produce mai una proposta, perché non è d'accordo su nulla», l'affondo finale.

Di tutt'altro parere Emma Bonino che esorta: «Iniziamo con l'abrogare l'autonomia differenziata ed evitiamo che questa destra spacchi il Paese, più di quanto lo sia già». Non esiste «altro modo per costruire una coalizione tra forze anche molto diverse tra loro, se non quello di unirsi su battaglie concrete, al di là delle etichette inutili e degli ego smisurati», punzecchia. In Campania, il presidente Vincenzo De Luca parla di «una battaglia per l'unità d'Italia. Se tolgono alla Campania 200 milioni di euro nel fondo di riparto nazionale per la sanità, non è che poi possiamo fare la battaglia per l'efficienza - spiega -. Se», invece, «abbiamo pari condizioni di partenza, siamo pronti a fare la sfida con chiunque e vi posso garantire che siamo davanti anche alle Regioni del Nord».

Dall'assemblea nazionale di Sinistra Italiana, il segretario Nicola Fratoinanni rilancia: «Serve lavorare alla costruzione dell'alternativa» e «mi pare che l'unità contro una destra che mette sotto attacco la Costituzione è già un formidabile programma politico». Ma il ministro Roberto Calderoli «chi chiede il referendum pare davvero l'orchestra che suona sul Titanic... Mi sarei aspettato che mettesse in luce presunti punti critici. Ma la fretta può fare brutti scherzi: hanno presentato un referendum per abolire una legge ancora non entrata in vigore».



Autonomia
Il presidente della Puglia Michele Emiliano e il leader di Azione Carlo Calenda. (Ansa)

Il quesito

A presentarlo sono stati tutti i partiti di opposizione (eccetto Azione) con Cgil, Uil e varie sigle della società civile e dell'ambientalismo: dai cattolici delle Acli all'Anpi, Arci, Legambiente e Wwf

